

firmana
QUADERNI DITEOLOGIA E PASTORALE

A CURA DELL'ISTITUTO TEOLOGICO MARCHIGIANO SEDE DI FERMO
E DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE DI FERMO "SS. ALESSANDRO E FILIPPO"

52

**LESSICO DEL CONCILIO
VATICANO II**

seconda parte

2011/1

Cittadella Editrice - Assisi

firmana

QUADERNI DI TEOLOGIA E PASTORALE

A cura dell'Istituto Teologico Marchigiano, sede di Fermo
aggregato alla Pontificia Università Lateranense, Roma
e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Fermo «Ss. Alessandro e Filippo»
collegato alla Pontificia Università Lateranense, Roma
via S. Alessandro, 3 - 63023 Fermo
Tel. 0734-626228; Fax 0734-626227
web: www.teologiafermo.it
e-mail: teo.firmana@libero.it

Pubblicazione Semestrale

Direttore:

Enrico Brancozzi

Comitato di redazione:

Andrea Andreozzi, Carla Canullo, Tarcisio Chiurchiù, Viviana De Marco,
Francesco Giacchetta, Gianfilippo Giustozzi, Ruffino Gobbi, Gabriele Miola,
Francesco Nasini, Antonio Nepi, Donatella Pagliacci, Osvaldo Riccobelli, Emilio
Rocchi, Sandro Salvucci, Sebastiano Serafini, Luca Tosoni, Giordano Trapasso

Abbonamento:

ordinario € 40,00; di amicizia € 100,00; sostenitore € 200,00; un numero € 22
da versare sul C.C.P. 13471636 intestato a *Firmana. Quaderni di Teologia e Pastorale.*

© CITTADELLA EDITRICE

Via Ancajani, 3

06081 ASSISI (PG)

Tel. 075/813595 - Fax 075/813719

web: www.cittadellaeditrice.com

ISSN 1127-3119

Stampa: Grafiche VD - Città di Castello (PG)

DONATELLA PAGLIACCI

LAICI

1. PREMESSA

Comprendere e approfondire il modo in cui il concilio Vaticano II ha affrontato e definito il ruolo dei laici nella Chiesa è senz'altro un compito arduo, anche se non del tutto nuovo¹, vista la grande quantità di saggi e articoli pubblicati nel corso dei circa quarant'anni che ci separano da quello che anche La Pira definì come «un fatto "politico" essenziale dal quale dipende la pace dei popoli e la loro futura nuova strutturazione politica, sociale, culturale, religiosa»². Ora, se è vero che la presenza dei laici cristiani accompagna fin dai suoi inizi ogni fase della storia della Chiesa, occorre anche ammettere, per dirlo con Vittorio Bachelet, che nei secoli XIX e XX «l'azione del laicato ha assunto forme nuove, organizzativamente più evidenti, più adatte ai tempi attuali – specialmodo – alla santificazione del mondo di oggi»³.

Per comprendere come sia stata ridefinita e ripensata la vocazione del laico cristiano⁴ è necessario fare riferimento al peculiare contesto

¹ Si veda in particolare il saggio di Maria Teresa Fattori, *Il tema dei laici dagli anni trenta al Concilio Vaticano II*, in "Cristianesimo nella storia" XX/2 (1999), 325-381.

² Appunti del 26 gennaio e del 24 aprile, F. MAZZEI, *Giovanni XXIII e La Pira*, in G. ALBERIGO (a cura di) *Giovanni XXIII transizione del papato e della Chiesa*, Borla, Roma 1988, 73.

³ V. BACHELET, *Il posto dei laici nella Chiesa*, in "Iniziativa", VI (1953), 1-2, ora in Id., *Scritti ecclesiali*, a cura di M. Truffelli, Ave, Roma 2005, 101 (D'ora in poi i testi di Bachelet verranno tutti citati dall'opera *Scritti ecclesiali*).

⁴ Come è stato osservato non è sempre facile distinguere la vocazione del laico cristiano dal credente in quanto tale. Su questo punto si veda l'interessante annotazione di Lo Castro che osserva: «La specificazione della vocazione laicale può presentare difficoltà sul piano normativo, giacché essa non avviene mediante un atto giuridicamente rilevante ulteriore rispetto a quello attraverso cui si consegue la condizione di fedele nella chiesa. Il fedele non diventa laico, entrando nella dimensione della secolarità per santificarla, attraverso un atto sacramentale, o altrimenti rilevante giuridicamente, inaugurativo o causativo della sua condizione ecclesiale o della sua specifica missione (così come diventa chierico o religioso). Il fedele è vocazional-

storico, politico e culturale nel quale si aprì l'evento che intendeva innalzare, nei flutti di un mare tumultuoso, «la fiaccola della verità cattolica»⁵. Il momento storico era estremamente difficile e delicato per una varietà di motivi: la fine dei conflitti mondiali lasciava una scia di dolore e non poche coscienze ferite sia in Europa che nel mondo; la ripresa economica alimentava sogni, speranze, ma la rapidità nel processo di trasformazione industriale e urbano creava numerosi problemi sul piano sociale; accanto alla fiducia crescente nella ricerca scientifica, che veniva invocata come la soluzione efficace ai mali del mondo, si cominciava a diffondere il clima da guerra fredda che vedeva contrapposti due blocchi: quello sovietico e quello occidentale⁶. Questi e altri motivi costituiscono le nuove sfide per una Chiesa che ora più che mai avverte la necessità di comprendere e dialogare con il mondo contemporaneo, sempre più critico nei confronti della possibilità della salvezza.

Nella consapevolezza di non poter rendere conto in maniera esaustiva di un tema tanto vasto, ci limitiamo in questa sede, anche seguendo le numerose tracce che su questo tema hanno disseminato numerosi interpreti, ad indicare i nodi cruciali attorno ai quali si dispiegherà la nostra riflessione. In primo luogo proveremo a ricostruire, a grandi linee, il dibattito culturale al quale presero parte in forme e tempi diversi numerosi intellettuali che, negli anni precedenti il concilio, si impegnano per una riflessione «forte» sul ruolo della fede e sull'importanza della partecipazione dei laici alla vita della Chiesa⁷; di qui ci confronteremo direttamente con i testi conciliari, per poter ricavare le indicazioni es-

mente laico, nel senso che è chiamato a santificare le realtà mondane, a ricondurle a Dio, per il semplice fatto di essere battezzato (...). Il laico è cristiano (...) che vive la dimensione della secolarità alla quale è ontologicamente e specificamente chiamato (...). La laicità (e il corrispondente carisma vocazionale) ha dunque un suo proprio e specifico spessore funzionale, non è semplicemente una condizione passiva» (G. LO CASTRO, *La missione cristiana del laico*, in *Studi in memoria di Mario Petroncelli*, I, Eugenio Jovene Editrice, Napoli 1989, 436-437).

⁵ *Solenne apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II*. Discorso del Santo Padre Giovanni XXIII, (1962), n. 3.

⁶ Per una visione degli avvenimenti fondamentali del concilio si veda tra gli altri il prezioso volume G. ALBERIGO, *Breve storia del Concilio Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 2005.

⁷ «È potuto addirittura sembrare che lo sviluppo economico, culturale dei nostri tempi, abbia richiesto una più attiva «presa di responsabilità» del laicato: non certo nel senso di una sostituzione delle responsabilità di magistero, di guida e di disciplina che sono proprie della gerarchia, né di una sostituzione in genere dell'opera di santificazione più propria del clero; ma piuttosto nel senso di un convincimento più profondo del proprio dovere di collaborazione all'opera della gerarchia e del clero stesso, con un'azione umile, ma generosa, resa più necessaria da un'evoluzione della società in cui si è andata affermando, sia pur attraverso mille deformazioni e storture, una sempre più larga assunzione di responsabilità in proprio, da parte di tutti gli uomini (il sistema democratico, con suffragio sempre più allargato fino al suffragio universale, ne è l'espressione politica); e in cui contemporaneamente e quasi per converso si è andata anche affermando una organizzazione sociale ed economica sempre più complessa e

senziali sulla missione e la responsabilità dei laici nella Chiesa e, infine, proporremo alcune considerazioni antropologiche conclusive per riflettere sul rapporto che ancora oggi lega molti fedeli alla vita della Chiesa nel loro pellegrinaggio «in cammino verso la patria».

2. IL TEMPO DELL'ATTESA

I laici sono nella Chiesa e per la Chiesa una risorsa e una risposta ai bisogni sempre crescenti della vita del popolo di Dio. Ne è ben consapevole Pio XII quando nel 1953 in occasione dell'incontro con il movimento dei Laureati di Azione Cattolica⁸, appellandosi alla «profonda intelligenza dei fondamenti della fede, della sua struttura e delle singole verità», chiede affettuosamente a quei giovani di essere portatori, messaggeri e apostoli del pensiero cristiano. Dinanzi alla dilagante e infestante mentalità scientifico-materialistica che si andava pericolosamente diffondendo, il Pontefice invita a munirsi degli antidoti necessari per non rischiare di restare vittime del secolo ed esorta a rimanere uniti nella perseveranza della fede⁹. In questo, come in altri interventi, tra i quali si veda in particolare quello di Amsterdam del 1950, il Santo Padre, come è stato ricordato, «dopo aver invitato studenti e professionisti cattolici alla fedeltà intrepida e alla presenza generosa nel campo della cultura, della professione e della vita civile, in una pacifica collaborazione e in una mutua comprensione oltre l'ostacolo delle frontiere, e dopo aver rilevato l'importanza di questo «autentico servizio della Chiesa»¹⁰, li richiama all'impegno culturale, affinché ciascuno contribuisca, nella propria professione e con le competenze specifiche di cui è in possesso, all'elaborazione del pensiero cristiano. È possibile scorgere nel richiamo del Papa sulla centralità della cultura il riflesso di un clima acceso alimentato, fra l'altro, anche dal dibattito sulla «filosofia cristiana» di cui si erano fatti interpreti numerosi esponenti del panorama filosofico contemporaneo¹¹.

tale – ove manchi l'apporto attivo di spiritualità cristiana – da minacciare gli stessi elementari diritti della persona» (V. BACHELET, *Il posto dei laici*, in *Scritti ecclesiali*, 101).

⁸ Per una ricostruzione storica e bibliografica delle organizzazioni religiose laicali: M. T. FATTORI, *Il tema dei laici dagli anni trenta al Concilio Vaticano I*, in particolare n. 2, 326. L'autrice ricorda tra l'altro che la nascita dell'Azione Cattolica (1905-1906) fu espressamente voluta da Pio XI che volle sostenere «ufficialmente una forma organizzativa di laici per la realizzazione di un progetto finalizzato alla difesa dei «diritti della Chiesa»» (Ivi).

⁹ Discorso di sua Santità Pio PP. XII al Movimento Laureati di Azione Cattolica (1953), I, in *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, XV, Quindicesimo anno di Pontificato, 2 marzo 1953 – 1° marzo 1954, 163 – 168.

¹⁰ V. BACHELET, *Il posto dei laici*, in *Scritti ecclesiali*, 102.

¹¹ Uno dei principali animatori del dibattito sulla «filosofia cristiana» è senz'altro Étienne Gilson il quale ebbe a definire in questi termini la questione: «Chiamo dunque filosofia cristiana

Alle soglie del concilio Ecumenico c'è chi, come Bachelet, ama descrivere la condizione dei laici che vivono l'atmosfera dei grandi eventi animati non solo dalla curiosità e dalla speranza di un rinnovamento e di un respiro nuovo per tutta la Chiesa, ma anche dall'attesa del compimento della promessa di una «presenza viva della Chiesa in ogni fase della storia degli uomini, per illuminare con luce immutabile e sempre nuova i passi faticosi della umanità nella via dei secoli»¹².

Accanto al crollo delle ideologie, che avevano influenzato il secolo precedente, il «secolo breve»¹³ è dominato dal mito del progresso, in cui la tecnica se da un lato ispira una certa fiducia, dall'altro non si può negare che «come attività precipua dell'esistenza inautentica e come esito inevitabile della metafisica occidentale, può condurre a distruggere la vita dell'uomo o, quanto meno, a gettarla nell'angoscia nel momento in cui, in uno sprazzo di autenticità, rivela la sua radicale inutilità»¹⁴. Tutto ciò sembra comportare un decisivo e progressivo impoverimento spirituale a cui la Chiesa risponde con un impegno crescente rivolto «all'evolversi delle realtà umane, alle trasformazioni della società, ai progressi delle scienze»¹⁵.

L'approccio al tema della dignità della persona umana, che matura già a partire dagli anni Trenta nell'ambito della cultura cattolica francese, rappresenta «un capitolo per certi versi unico e irripetibile, di fecondo incontro fra la teologia dei teologi e la teologia dei laici»¹⁶. In questo contesto un posto particolare spetta a Emmanuel Mounier per il ruolo

«ogni filosofia che, pur distinguendo formalmente i due ordini, consideri la rivelazione cristiana come un ausiliario indispensabile della ragione» (E. GILSON, *Lo spirito della filosofia medioevale*, Morcelliana, Brescia 1969³, 44).

¹² V. BACHELET, *Le attese dei laici*, in «L'Assistente ecclesiastico» XXXIII (1962), n. 4 aprile, 287-289, ora in *Scritti ecclesiali*, 140. Si veda anche l'attenta lettura di B. Forte che emblematicamente afferma: «È in quest'ultimo secolo che una nuova soluzione si viene maturando al problema del rapporto Chiesa-mondo, in connessione con una rinnovata percezione ed esperienza della Chiesa stessa: il ritorno alle fonti, iniziato nel secolo XIX, i movimenti biblico, patristico, liturgico ed ecumenico, la crescita del laicato, i travagli delle guerre mondiali, i rapidi cambiamenti e l'emergere della "città secolare", provocavano una presa di coscienza nuova da parte della comunità ecclesiale (...). In questo contesto, anche la riflessione e la prassi relative al laicato conoscono un profondo rinnovamento, nel progressivo recupero del polo comunitario della realtà ecclesiale: mentre le varie organizzazioni laicali continuano la loro opera di coscientizzazione, l'insegnamento magisteriale sulla *consecratio mundi* rilancia la missione dei laici nell'ambito della missione generale della chiesa» (B. FORTE, *Laicato e laicità*, Marietti, Genova 1986, 36).

¹³ E. J. HOBBSAWM, *Il secolo breve - 1914/1991 - L'epoca più violenta della storia dell'umanità*, BUR, Milano 1997.

¹⁴ M. T. PANSERA, *L'uomo e i sentieri della tecnica. Heidegger, Gehlen, Marcuse*, Armando Editore, Roma 1998, 23.

¹⁵ V. BACHELET, *Le attese dei laici*, in *Scritti ecclesiali*, 141.

¹⁶ G. CAMPANINI, *Incontro con Emmanuel Mounier*, Eupress FTL, Varese 2005, 21.

peculiare che si trova a rivestire nella cultura europea del dopoguerra¹⁷ e per la singolare convergenza con le tematiche antropologiche elaborate in ambito fenomenologico ad esempio da Max Scheler. L'interesse per l'essere personale, ma anche per i temi della libertà e della pace, portano Mounier a definire la persona nei termini di «un essere spirituale costituito come tale da un modo di sussistenza e di indipendenza del suo essere; essa mantiene questa sussistenza mediante la sua adesione a una gerarchia di valori liberamente eletti, assimilati e vissuti con un impegno responsabile e una costante conversione; la persona unifica così tutta la sua attività nella libertà e sviluppa nella crescita attraverso atti creativi la singolarità della sua vocazione»¹⁸.

La capacità di tenere in considerazione l'operare concreto dell'uomo e l'impegno profuso per l'edificazione del benessere sociale conducono il direttore della Rivista "Esprit" a proporre l'idea di una comunità personalista in cui l'io possa entrare in relazione con il tu. In questa prospettiva, la comunità nasce da un processo di trasfigurazione all'interno del quale la relazione interpersonale si trasforma in un legame autentico con un altro incarnato e percepito semplicemente come un altro me stesso¹⁹.

La presenza vivificante della Chiesa nel mondo, capace di raccogliere ed interpretare le sfide dell'epoca contemporanea, ispira una certa fiducia nei laici cattolici che si sentono animati dal desiderio di partecipare con il loro impegno concreto e quotidiano, come membra vive, al Corpo mistico di Cristo²⁰.

L'arco temporale che separa i due concili si profila come un periodo di grande fermento, anche grazie alla sinergia di due forze dirompenti una dal basso verso l'alto, determinata dal sempre più consapevole impegno dell'associazionismo cattolico²¹ e, l'altra, dall'alto verso il basso, esercitata dall'azione della Chiesa in favore della formazione del laicato che doveva, con sempre maggiore consapevolezza, assumersi importanti responsabilità nei settori strategici della vita sociale²².

¹⁷ Si veda a questo riguardo il giudizio di P. RICOEUR, *Emmanuel Mounier. L'attualità di un grande testimone*, tr. it. di G. LOSITO, Città aperta Edizioni, Troina (En) 2003, 74.

¹⁸ E. MOUNIER, *Manifesto al servizio del personalismo*, tr. it. di L. PALLI, Ecumenica Editrice, Bari 1984, 117.

¹⁹ Osserva anche la Lamacchia: «L'emergere dell'altro di fronte a me, così come riconoscermi "altro" per chi mi chiama, non è l'espressione di un desiderio, ma di un atto etico, un atto di volontà (o di amore) da parte di chi può "riconoscere", fino a volerlo, l'"altro". Si tratta di un volere che è "appello etico", appello alla responsabilità, a chi può "rispondere" per quello che è» (A. LAMACCHIA, *Mounier. Personalismo comunitario e filosofia dell'esistenza*, Levante, Bari 1993, 37).

²⁰ Cf. V. BACHELET, *Le attese dei laici*, in *Scritti ecclesiali*, 141.

²¹ Cf. M. T. FATTORI, *Il tema dei laici dagli anni trenta al Concilio Vaticano II*.

²² Bachelet ci ricorda un numero consistente di laici che svolsero un ruolo di primo piano anche come consiglieri della stessa gerarchia ecclesiastica. Tra questi non manca di menzionare: Acquaderni, Toniolo, Ferrini, Necchi, Rezzara, Meda De Gasperi, Righetti, Giustiniani

Se ci poniamo la domanda, come se l'è posta del resto anche Georges M. M. Cottier, «perché e come il cristiano è chiamato ad assumere delle responsabilità sul piano temporale?»²³, dobbiamo ammettere che ci troviamo costretti a dare una risposta tutt'altro che scontata. Cottier, infatti, cerca di cogliere, accanto al radicamento antropologico della vocazione all'impegno personale, le modalità e le ragioni che giustificano l'assunzione di responsabilità da parte dei credenti. In tal senso, mette a tema almeno un paio di questioni:

Anzitutto la natura, in quanto ferita dal peccato, ha bisogno della grazia per realizzarsi sul suo proprio piano. Se i cristiani, rischiarati dalla dottrina del Vangelo e nutriti dalla grazia sacramentale, non si aprono al temporale come cristiani, per animarlo, esso inevitabilmente penderà nel senso del male e si perverterà (...). Inoltre la vita della grazia presuppone, come condizione, una certa sanità minima della natura; in questo senso, la preoccupazione stessa dell'evangelizzazione implica la preoccupazione di un temporale conforme, nella misura del possibile, alla dignità umana²⁴.

La natura umana costituisce, dunque, il punto di partenza e il fine ultimo dell'agire della Chiesa, desiderosa di comprendere e non demonizzare l'orizzonte della temporalità. In un interessante saggio del 1963, Yves M. J. Congar sintetizza con efficacia il rapporto biunivoco della Chiesa nei confronti dei laici e dei laici verso la Chiesa²⁵. Infatti, dopo

Bandini, Barelli. Sulla presenza dei cattolici nelle vicende della storia italiana si vedano, tra gli altri, anche le considerazioni di V. Robles che, nel suo saggio su Aldo Moro e sul ruolo dei cattolici nel Novecento, osserva come «la storia della presenza cattolica nelle vicende italiane ha ancora da sviluppare una riflessione su una molteplicità di protagonisti silenziosi che hanno sostenuto con il loro consiglio, con il loro incoraggiamento, l'azione di alcuni uomini politici più rappresentativi dello stesso mondo cattolico. Consigliere e ammiratore di Aldo Moro fu padre Paolo Caresana il quale era confessore di mons. Alfredo Cavagna che, dopo essere stato per 40 anni assistente della Gioventù femminile di Azione Cattolica, diventò confessore e consigliere di papa Giovanni XXIII. E padre Caresana, come padre Giulio Bevilacqua, apparteneva all'oratorio di San Filippo di Brescia molto familiare a Montini che fu grande fraterno amico di Aldo Moro» (V. ROBLES, *Un esempio di autonomia e laicità: Aldo Moro. Appunti per una riflessione sul ruolo dei cattolici nel Novecento*, 216). Su questo punto si veda anche B. LANDE, *Tappe del laicato*, in AA. VV., *I laici e la missione della Chiesa*, 73-94, che propone un'indagine a tutto campo sulla genesi e lo sviluppo e i momenti di crisi in particolare dell'Azione Cattolica.

²³ G. M. M. COTTIER, *Necessità e misure dell'impegno temporale*, in AA. VV., *I laici e la missione della Chiesa*. Studi e documenti presentati da Jean Daniélou, Editrice Ancora, Milano 1963, 49.

²⁴ G. M. M. COTTIER, *Necessità e misure dell'impegno temporale*, in AA. VV., *I laici e la missione della Chiesa*, 50.

²⁵ Per una visione più ampia sul ruolo e la partecipazione di Congar al rinnovamento della Chiesa si vedano del saggio della Fattori, *Il tema dei laici dagli anni trenta al Concilio Vaticano II*, in particolare le pagine 355-363.

aver ricostruito la semantica del termine «laico»²⁶, anche attraverso la rilettura dell'Antico e del Nuovo Testamento ed aver distinto tra laici e ministri ordinati²⁷, Congar, richiamandosi alla lezione di Pio XII, ricorda che la Chiesa riesce ad essere presente nelle cose temporali, proprio grazie al radicamento nel mondo da parte dei laici: «I laici sono nella produzione, nei mestieri, nelle attività politiche, sindacali, professionali, culturali dove i chierici non ci sono che accidentalmente e dove la loro azione, se fosse possibile, troverebbe più opposizione che accoglienza; dove anzi sovente i chierici non ci sono del tutto e non devono esserci. Anche la Chiesa si trova in queste cose e con la capacità di potervi agire, per "mezzo dei laici"»²⁸.

La Chiesa ha bisogno dei laici per entrare pienamente nel mondo e dunque non può far altro che fidarsi e affidarsi al "ministero laicale", che esprime il proprio carisma nella disponibilità e nel sacrificio di tutti e di ciascuno secondo le proprie possibilità. Questo "ministero", che Congar chiama sacerdozio interiore e personale, è di grande aiuto alla vita ecclesiale, perché serve a non abbandonare «la Chiesa all'individualismo e all'interiorità pura, perché esso non è né la realtà unica, né la realtà ultima»²⁹. Ma occorre anche considerare, per dirlo con Daniélou, il fondamentale e duplice impegno dei laici: «Da una parte, il laico deve cooperare con la gerarchia all'edificazione della Chiesa (...). D'altra parte, il laico ha una seconda funzione. I suoi compiti propri sono compiti temporali. Il suo ruolo insostituibile, è quello di "rendere presente la Chiesa in seno al mondo che si costruisce"»³⁰.

Una volta chiarito che esiste un legame intimo e profondo che vincola i laici alla Chiesa e la Chiesa ai laici, Congar propone anche una

²⁶ Si osservi: «Dal punto di vista etimologico, il termine, derivato dal greco classico λαός (popolo, moltitudine, folla), ha avuto una storia complessa e articolata. Nell'ambito biblico esso ha acquistato, da una parte, un significato più propriamente nazionale, connotando il popolo ebraico, dall'altra un senso più religioso, definendo la comunità dei credenti in Cristo. Nella storia del cristianesimo, l'uso del termine, tanto al singolare (laico, laicato) quanto al plurale (i laici), è stato quanto mai diversificato, evidenziando, però, una lenta, ma progressiva tendenza a una distinzione rispetto ai chierici, che si poneva in consonanza con i coevi mutamenti nell'ambito dell'organizzazione ecclesiastica e delle relazioni tra lo stato e la Chiesa» (C. CIOTOLA, *I laici dal Concilio al Codice*, in "Asprenas" 50 (2003), 343-344.

²⁷ In particolare si ricordi che «il problema di uno statuto ecclesiale dei laici, diverso da quello dei *duo genera christianorum* che contrapponeva l'*ordo clericorum* all'*ordo laicorum*, si pose solo dopo che la gerarchia ebbe espressamente sollecitato i laici, attraverso la loro chiamata ad opere ed organizzazioni, ad agire nella società in nome e per conto della Chiesa» (M. T. FATTORI, *Il tema dei laici dagli anni trenta al Concilio Vaticano I*, 326.

²⁸ Y. CONGAR, *I laici nella Chiesa*, in AA. VV., *I laici e la missione della Chiesa*, 32.

²⁹ Y. CONGAR, *I laici nella Chiesa*, in AA. VV., *I laici e la missione della Chiesa*, 34.

³⁰ G. DANIELOU, *I laici cristiani e la sacralizzazione del temporale*, in AA. VV., *I laici e la missione della Chiesa*, 112.

lettura innovativa e audace sulla natura di tale rapporto che lega gli uni agli altri. Si coglie su questo punto quello che può essere considerato l'aspetto più interessante del contributo di Congar, di certo quello che i documenti conciliari non mancheranno di approfondire e implementare. Congar, infatti, afferma:

È chiaro che tutto quanto v'è da dire sui rapporti tra laici e sacerdozio gerarchico, non si esaurisce in questo obbligo di sottomissione. Non parlare che di esso, predicare soltanto questo, significherebbe prepararsi un laicato indifferente agli interessi della Chiesa, alla causa del Vangelo nel mondo, senza iniziativa e senza gioia. Poiché la legge della Chiesa è l'organismo, è in questo senso che occorre anche concepire i rapporti tra sacerdoti e laici: o bisogna, all'occorrenza, creare strutture che permettano "a tutti" di essere "attivi" nel rispetto della situazione di ciascuno. Ma le strutture non creano nulla da sole, esse devono zampillare dalla vita e servirle da ricettacolo. Ciò che occorre, è un certo spirito. Bisogna che i chierici sappiano che la Chiesa, sono i cristiani, occorre che essi abbandonino certe attitudini incoscienti di casta e di paternalismo. Bisogna tendere a realizzare la "la coppia" sacerdozio-laicato³¹.

La forza rivoluzionaria e la spinta propulsiva contenuta in queste dichiarazioni non hanno lasciato la Chiesa ufficiale senza parole e, forse proprio il grande concilio Ecumenico costituisce la risposta più efficace dell'autorità ecclesiale alle sollecitazioni dei suoi fedeli³². Questi ultimi hanno dimostrato, sotto la spinta dirompente di numerosi intellettuali tra i quali spunta anche il nome di Henri-Iréné Marrou, di voler lottare

³¹ Y. CONGAR, *I laici nella Chiesa*, in AA. VV., *I laici e la missione della Chiesa*, 34-35. Sul tema dell'enfasi posta sulla distinzione tra sacerdozio comune e sacerdozio gerarchico anche Claudia Ciotola osserva: «A volte, purtroppo, la dottrina sui laici, preoccupandosi di ricercare degli spazi in cui il laico potesse effettivamente essere considerato come un soggetto attivo nell'adempimento della missione ecclesiale, ha talvolta in modo eccessivo, polarizzato l'attenzione sulla distinzione tra il sacerdozio comune e quello gerarchico. Tale atteggiamento ha contribuito ad alimentare la convinzione che la valorizzazione del laicato debba passare necessariamente per l'usurpazione delle funzioni dei chierici. Non si è invece dedicata attenzione alla possibilità di valorizzare il laicato attraverso la vocazione propria dei laici e la loro azione che si svolge nel mondo» (C. CIOTOLA, *I laici dal Concilio al Codice*, 352).

³² «Il Vaticano II provvidenzialmente corrisponde proprio alla nuova fase storica che è caratterizzata dalla complessificazione crescente. È l'unico concilio nella storia che non abbia inteso procedere a punta, per condannare errori determinati; non ha inseguito ideali di unilateralità, né di proposte settoriali. Si presenta, invece, come concilio eminentemente propositivo; anzi risulta esso stesso enormemente "complesso" pare offrire sintesi, in realtà ci mette in mano un cumulo di "variazioni" dottrinali espresse in generi letterali diversi ed esuberanza di linguaggi e perciò anche con molte ripetizioni» (L. SARTORI, *Teologia del laicato in discussione*, in S. DIANICH, *Dossier sui laici*, Queriniana, Brescia 1987, 38).

con ostinazione per offrire una testimonianza convincente del proprio impegno al servizio della verità³³.

3. GAUDET MATER ECCLESIA

L'esultanza e l'emozione che il popolo di Dio, "sintonizzato" sugli eventi che stavano per svolgersi nella basilica vaticana, ha provato il giorno in cui Giovanni XXIII dichiara aperto il nuovo Concilio (11 ottobre 1962), rimarranno come ricordo indelebile e sorgente di inesauribile fecondità spirituale a cui attingere. Accanto a questa immagine idilliaca vi è, tuttavia, anche chi sottolinea come quell'atmosfera sognante ebbe ben presto a ridimensionarsi; i Padri conciliari in numerose circostanze, infatti, si sono resi conto che proprio «la mancanza di esperienze di gruppo nell'episcopato cattolico e, tanto più, di una cultura assembleare impone un apprendimento accelerato e un faticoso rodaggio»³⁴. L'iter dei lavori si profila così, fin dall'inizio, estremamente complesso: la malattia e poi la morte del Pontefice (avvenuta nel giugno 1963), che aveva voluto con tutte le sue forze questo momento di riflessione nella e della Chiesa, la discussione di alcuni temi cruciali sui quali spesso il dibattito si incaglia, hanno rischiato di mandare la barca alla deriva³⁵. C'è anche chi, come Dossetti, si chiede se non sia necessario intervenire per «salvare il Concilio»³⁶, ma poi la soddisfazione per la promulgazione delle prime relazioni e, infine, l'atto di riconciliazione nei confronti della Chiesa Orientale con cui si conclusero i lavori, rappresentano un gesto definitivo di pacificazione che è servito a rasserenare l'animo di molti³⁷.

³³ Henri-Iréné Marrou, infatti dopo aver chiarito il ruolo dell'intellettuale al servizio e dentro la Chiesa, sottolinea: «La salvezza della Chiesa esige ora che di nuovo ci siano degli intellettuali tra i laici, e che noi partecipiamo in quanto tali alla vita dottrinale della nostra Chiesa (...). Voi ben lo sapete, essere cattolico significa essere inseriti in un organismo fortemente differenziato. Non siamo più ai tempi in cui si immaginava che il cristiano era un individuo isolato, relegato dalla sua fede in qualche modo all'Eterno (...). Lo sapete, per noi cattolici, essere cristiani significa far parte di un organismo fortemente strutturato, animato dallo Spirito, ma attraverso quegli organi specializzati che costituiscono la Gerarchia» (H. I. MARROU, *La responsabilità dell'intellettuale*, in AA. VV., *I laici e la missione della Chiesa*, 110-111).

³⁴ G. ALBERIGO, *Breve storia del Concilio Vaticano II*, 64.

³⁵ Come nel caso del rapporto tra papa-vescovi, nonché la questione della consacrazione episcopale con cui si «riacutizzava il problema della fonte del potere del vescovo che non poteva che venire direttamente da Dio nella stessa consacrazione» (G. ALBERIGO, *Breve storia del Concilio Vaticano II*, 74).

³⁶ G. ALBERIGO, *Breve storia del Concilio Vaticano II*, 75.

³⁷ O. H. PESCH, *Il Concilio Vaticano Secondo. Preistoria, svolgimento, risultati, storia post-conciliare*, Queriniana, Brescia 2005, 96.

Per ritornare alla questione dei laici, occorre osservare che già dopo la prima sessione del concilio Vaticano II, viene, infatti, istituita la Pontificia Commissione per la Revisione del Diritto Canonico, con il compito di elaborare gli schemi del nuovo Codice. Come è stato osservato «fin dall'inizio dei suoi lavori, la commissione codificatrice si era proposta di definire il "laico" e, nel 1966, il *Coetus studiorum de laicis* aveva approvato una definizione basata su tre elementi. Il primo, definito "generico", prendeva in considerazione il laico in quanto battezzato; il secondo definito "specifico positivo", concerneva l'indole secolare dei laici; il terzo, definito "specifico negativo", riguardava la distinzione dei laici rispetto ai chierici e ai religiosi»³⁸. In tal modo veniva tra l'altro superata la divisione preconiliare tra laicato e clero «prospettando un inserimento armonico dell'uno e dell'altro nell'unità organica del Popolo di Dio, affermando una capacità essenzialmente diversa per l'esercizio di una molteplicità ministeriale, che anche quando richiede un potere gerarchico "è un vero servizio, che nella Sacra Scrittura è chiamato significativamente diaconia o ministero" (LG 24)»³⁹.

Per limitarci al compito che ci siamo prefissati in questa sede proviamo, giunti a questo punto, a rileggere i passaggi cruciali dei documenti conciliari nei quali viene apportato un significativo contributo per la definizione del ruolo, dei compiti e delle responsabilità dei laici nella e per la vita della Chiesa⁴⁰. Ci riferiamo in particolare a tre testi decisivi del concilio *Lumen Gentium* (IV, nn. 30-38); *Gaudium et Spes* (n. 43); *Apostolicam actuositatem* (I-V)⁴¹.

a. *Lumen Gentium* (1964): dichiara l'appartenenza e la partecipazione dei laici per realizzare il bene comune e collaborare alla missione salvifica della Chiesa. Ai Pastori il concilio ricorda che la cooperazione dei laici è necessaria, affinché, ciascuno nella diversità dei propri carismi, porti nel mondo l'annuncio della Buona Novella e raduni le membra sparse del corpo mistico di Cristo. Un'attenzione particolare è riservata all'indole peculiare e alla dignità dei laici:

³⁸ C. CIOTOLA, *I laici dal Concilio al Codice*, 356.

³⁹ P. A. BONNET, *Il fedele: nuovo protagonista nella Chiesa*, in R. LATOURELLE (ed.), *Vaticano II. Bilancio e prospettive. Venticinque anni dopo (1962-1987)*, I, Cittadella Editrice, Assisi 1988, 477.

⁴⁰ Un testo ricco di spunti e di suggerimenti, talvolta anche molto critici, è il saggio di Marco Vergottini, *I laici nel Vaticano II. Ermeneutica dei testi e ricezione conciliare*, in M. Vergottini (ed.), *La Chiesa e il Vaticano II. Problemi di ermeneutica e ricezione conciliare*, Glossa, Milano 2005, 331-358.

⁴¹ La Fattori sottolinea come, fondamentalmente, «il Vaticano II caratterizzava e distingueva i laici dagli appartenenti all'ordine sacro e allo stato religioso per la loro indole secolare pertanto essi, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, realizzano la missione propria di tutto il popolo di Dio - la santificazione - nel mondo» (M. T. FATTORI, *Il tema dei laici dagli anni trenta al Concilio Vaticano II*, 327).

Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici. Infatti, i membri dell'ordine sacro, sebbene talora possano essere impegnati nelle cose del secolo, anche esercitando una professione secolare, tuttavia per la loro speciale vocazione sono destinati principalmente e propriamente al sacro ministero, mentre i religiosi col loro stato testimoniano in modo splendido ed esimio che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini. Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore (n. 31).

Dopo aver sottolineato i caratteri dell'apostolato e della missione nel mondo viene riaffermato il primato dell'impegno operoso e costante al servizio dei fedeli, fratelli in Cristo: «Grava quindi su tutti i laici il glorioso peso di lavorare, perché il disegno divino di salvezza raggiunga ogni giorno di più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra. Sia perciò loro aperta qualunque via affinché, secondo le loro forze e le necessità dei tempi, anch'essi attivamente partecipino all'opera salvifica della Chiesa» (n. 33).

Mediante la loro testimonianza, i laici sono chiamati, da Cristo e dalla Chiesa, a svolgere nei luoghi della vita familiare e professionale la loro missione evangelizzatrice (n. 35). Nella piena consapevolezza del loro ministero, ai laici viene altresì chiesto di collaborare al bene della giustizia, della carità e della pace. Si tratta di un passaggio di importanza cruciale, perché contiene il riconoscimento del valore positivo della tecnica, quando si pone come strumento efficace al servizio dell'uomo e della libertà cristiana:

I fedeli perciò devono riconoscere la natura profonda di tutta la creazione, il suo valore e la sua ordinazione alla lode di Dio, e aiutarsi a vicenda a una vita più santa anche con opere propriamente secolari, affinché il mondo si impregni dello spirito di Cristo e raggiunga più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace. Nel compimento universale di questo ufficio, i laici hanno il posto di primo piano. Con la loro competenza quindi nelle discipline profane e con la loro attività, elevata intrinsecamente dalla grazia di Cristo, portino

efficacemente l'opera loro, affinché i beni creati, secondo i fini del Creatore e la luce del suo Verbo, siano fatti progredire dal lavoro umano, dalla tecnica e dalla cultura civile per l'utilità di tutti gli uomini senza eccezione, e siano tra loro più convenientemente distribuiti e, secondo la loro natura, portino al progresso universale nella libertà umana e cristiana. Così Cristo per mezzo dei membri della Chiesa illuminerà sempre di più l'intera società umana con la sua luce che salva (n. 36).

Da questo punto di vista possiamo anche sottolineare che «la libertà dei laici nella realtà temporale è stata sancita non per l'esigenza di non compromettere la chiesa attraverso le opzioni temporali dei fedeli e per non dare rilevanza ecclesiale alle azioni che essi compiono nel mondo, ma piuttosto per costruire un sacerdozio che sappia adeguarsi ai mutamenti storico-sociali»⁴².

Siamo in presenza di quello che potremmo definire il manifesto dell'antropologia personalista, elaborato dai padri conciliari, i cui caratteri essenziali riposano nel radicamento nell'ordine temporale, nella valorizzazione di tutti gli aspetti della vita umana e nel rispetto della dignità e della integralità della persona.

Un elemento di grande interesse, all'interno della riflessione sul rapporto di reciproco rispetto e di fiducia scambievole tra i sacerdoti e i laici, consiste nel riconoscimento del valore insostituibile dell'esperienza del laico cristiano per il cammino di edificazione del popolo di Dio⁴³.

b. *Gaudium et Spes* (1965): accanto agli aspetti già messi in luce in LG IV è centrale il monito a non considerare il tempo presente "solo" in vista di quello eterno. Se prevale l'attenzione alla dimensione esca-

⁴² C. CIOTOLA, *I laici dal Concilio al Codice*, 367.

⁴³ Il concetto di "popolo di Dio" sovente usato nei testi conciliari ha suscitato un vivace dibattito intorno all'esigenza di democraticizzazione della Chiesa. Per una risposta a questo problema, si veda tra gli altri, il contributo di Leo Scheffczyk, che, «con lo sguardo realistico alla condizione storica attuale, e senza indulgere a infingimenti ingenui, né alla rassegnazione o al pessimismo (J. RATZINGER, *Presentazione*, in L. SCHEFFCZYK, *La Chiesa. Aspetti della crisi postconciliare e corretta interpretazione del Vaticano II*, Jaca Book, Milano 1998, 11), dichiara che quel concetto "è usato dal Concilio con un certo rilievo e considerato un prezioso completamento alla comprensione storico-salvifica della Chiesa, ma non viene usato nel senso di democratizzazione (...). La Chiesa, in questo modo, approva la sana democrazia garantita e basata sul diritto naturale, ma non si appropria di questa come conformazione della propria vita e della propria forma visibile. La costituzione e la forma esteriore della Chiesa non furono mai identificate con una forma di Stato terreno. La Chiesa non si è mai assimilata nella sua forma ad una monarchia perfetta, comprendente, ad esempio, il diritto di successione del sovrano (...). Ma la Chiesa non può divenire una democrazia, in cui il potere e la sovranità derivano dal popolo, a causa della sua provenienza da Dio, dalla sua creazione mediante la Parola e della sua fondazione tramite Gesù Cristo. Chi non vede questo misconosce l'essenza della Chiesa» (L. SCHEFFCZYK, *La Chiesa. Aspetti della crisi postconciliare e corretta interpretazione del Vaticano II*, 26-27).

tologica, ai danni della dimensione temporale, si corre il rischio che il credente possa sentirsi legittimato ad occuparsi in maniera ridotta dei propri doveri più immediati. Accanto a ciò non si può immaginare che le attività che ciascuno svolge nel mondo e nel tempo presente siano da considerarsi come questioni separate dalla dimensione religiosa. La separazione tra l'ordine secolare e quello religioso, infatti, minaccia la dimensione interna ed esterna alle coscienze e mortifica l'unità del popolo cristiano.

Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile, ma che cerchiamo quella futura, pensano che per questo possono trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno. A loro volta non sono meno in errore coloro che pensano di potersi immergere talmente nelle attività terrene, come se queste fossero del tutto estranee alla vita religiosa, la quale consisterebbe, secondo loro, esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali. La dissociazione, che si costata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverata tra i più gravi errori del nostro tempo. Contro questo scandalo già nell'Antico Testamento elevavano con veemenza i loro rimproveri i profeti e ancora di più Gesù Cristo stesso, nel Nuovo Testamento, minacciava gravi castighi. Non si crei perciò un'opposizione artificiale tra le attività professionali e sociali da una parte, e la vita religiosa dall'altra. Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna (n. 43).

Un secondo elemento di grande interesse è quello dell'autonomia e della responsabilità personale del laico cristiano. Infatti, dopo aver ricordato che il modello della vita cristiana è costituito dalla persona di Cristo, vero uomo e vero Dio, che non solo è venuto per annunziare la salvezza dell'umanità intera, ma anche per mostrare in che modo siamo operatori di pace dentro la storia, il documento ribadisce la necessità di un laicato maturo, cosciente e responsabile in prima persona del proprio orientamento religioso:

Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che, ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro missione; assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero. Per lo più sarà la stessa visione cristiana della realtà che li orienterà, in certe circostanze, a una determinata soluzione. Tuttavia, altri fedeli altrettanto sinceramente potranno esprimere un giudizio diverso sulla medesima questione, come succede abbastanza spesso e legittimamente. Ché se le soluzioni proposte

da un lato o dall'altro, anche oltre le intenzioni delle parti, vengono facilmente da molti collegate con il messaggio evangelico, in tali casi ricordino essi che nessuno ha il diritto di rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità della Chiesa (n. 42).

Viene confermata anche la centralità della Scrittura Sacra nell'illuminare e creare un clima di condivisione, di scambio fecondo e reciproco di esperienze. Come ripete anche Bachelet, commentando i passaggi fondamentali della *Gaudium et Spes*: «Il più consapevole e più rischioso impegno di tutti i cristiani, e in particolare dei laici, nella vicenda umana richiede come fonte indispensabile una più ricca alimentazione di magistero, di formazione, di grazia: una più rispettosa e discreta, ma più solida e sicura guida dello spirito»⁴⁴. Questa visione suppone anche la fiducia da parte della Chiesa nella presenza di un laicato affidabile, cosciente, capace di instaurare nel mondo, per amore di Cristo e della Chiesa, un dialogo costruttivo e leale con «i cittadini delle due città», senza negare la fragilità della natura umana che spesso svilisce e indebolisce la stessa tensione al bene.

c. *Apostolicam actuositatem* (1965): l'intento di fondo del presente decreto viene espresso fin dal *Proemio*: «Illustrare la natura, il carattere e la varietà dell'apostolato dei laici, enunciare i principi fondamentali e dare delle direttive pastorali per un suo più efficace esercizio. Tutto questo dovrà servire di norma per la revisione del diritto canonico per quanto riguarda l'apostolato dei laici».

Si definisce anzitutto il carattere dell'«apostolato» nei termini di un'azione finalizzata ad «ordinare il mondo intero a Cristo» (n.1), c'è poi il già citato aspetto della diversità del ministero nella unità della missione, con cui si «riconosce naturalmente ai laici un compito proprio, anche se non esclusivo, in questa missione»⁴⁵. Il richiamo ai fondamenti dell'apostolato è da ricercarsi nel mandato che i fedeli ricevono dal Signore. Solo mediante la partecipazione ai sacramenti della vita cristiana il credente scopre la forza e la motivazione per affrontare con coraggio i compiti che ci attendono nelle vie del mondo (n. 3). Infatti è proprio dall'unione spirituale con Cristo che dipende la fecondità dell'apostolato. Per mantenere viva la tensione a questa unità salvifica sono necessari «la partecipazione attiva alla liturgia» e «la meditazione della parola di Dio» (n. 4). L'amore, inoltre, vivifica dall'interno la speranza cristiana e concorre a motivare l'agire umano in vista del bene. I frutti della carità si rivelano anche nella

⁴⁴ V. BACHELET, *Presenza e impegno dei laici italiani per l'animazione cristiana della società temporale*, in *Scritti ecclesiali*, 523.

⁴⁵ V. BACHELET, *Presenza e impegno dei laici italiani per l'animazione cristiana della società temporale*, in *Scritti ecclesiali*, 522.

incapacità ad accettare l'ingiustizia e a ricercare sempre il bene dell'altro, come si evidenzia nell'esperienza dell'amicizia. La spiritualità laicale, che deve trovare accoglienza nella Chiesa, viene rafforzata anche attraverso l'esercizio di alcune virtù quali la «correttezza, lo spirito di giustizia, la sincerità, la cortesia, la fermezza di animo: virtù senza le quali non ci può essere neanche una vera vita cristiana» (n. 4).

Una missione quella dei laici che investe tanto l'ordine spirituale, quanto quello temporale: «Il vero apostolo cerca le occasioni per annunziare Cristo con la parola sia ai non credenti per condurli alla fede, sia ai fedeli per istruirli, confermarli ed indurli ad una vita più fervente» (n. 6).

Al credente sono affidati dal Concilio compiti mai pensati prima, anche a seguito della grave situazione culturale che minaccia i fondamenti stessi della fede:

Siccome in questo nostro tempo nascono nuove questioni e si diffondono gravissimi errori che cercano di abbattere dalle fondamenta la religione, l'ordine morale e la stessa società umana, questo sacro Concilio esorta vivamente tutti i laici, perché secondo la misura dei loro talenti e della loro formazione dottrinale, e seguendo il pensiero della Chiesa, adempiano con diligenza anche maggiore la parte loro spettante nell'enucleare, difendere e rettamente applicare i principi cristiani ai problemi attuali (n. 6).

Il materialismo marxista, il nichilismo, l'esistenzialismo ateo, ma anche lo scientismo costituiscono dei veleni letali per la vita spirituale contro i quali occorre ridefinire con Bachelet, il compito educativo «che dovrebbe alimentare la personalità, l'intelligenza, la forza, la responsabilità morale, la passione dei cristiani a vivere la vita che sono stati chiamati a vivere dalla Provvidenza, che ci ha messi in questa situazione»⁴⁶.

Il bene connaturato all'ordine della creazione si irradia a tutti gli ambiti della vita umana, dalla famiglia alle istituzioni, la cui «bontà naturale riceve una speciale dignità dal rapporto che essi hanno con la persona umana a servizio della quale sono stati creati» (n. 7).

La fragile condizione della creatura umana determina, in taluni casi, un'inversione rispetto all'ordine onto-assiologico stabilito per mezzo della creazione. In tal modo l'uomo, anziché essere al servizio dei beni che sono stati creati proprio come strumenti, diventa loro schiavo e non è più in grado di sollevare lo sguardo verso l'infinito⁴⁷.

⁴⁶ V. BACHELET, *Il compito essenziale della Chiesa*, in *Scritti ecclesiali*, 905.

⁴⁷ Cf. L. ALICI, *Cielo di plastica. L'eclisse dell'infinito nell'epoca delle idolatrie*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2009, 177.

La vita dell'uomo, nella cui essenza finito e infinito si toccano, è fatta di relazioni. Siamo chiamati a vivere nell'ora presente con gli altri e ad operare in vista del bene di tutti e di ciascuno. Per questo l'azione sociale del cristiano riveste un'importanza decisiva. Il lievito della carità fa crescere la massa dell'agire umano al servizio degli altri. Amare i fratelli è cominciare ad edificare il regno promesso. L'amore in cui è custodito il mistero del volto personale di Dio è l'antidoto contro la sfiducia e la separazione. Nell'amare sperimentiamo la ricchezza di un dono senza riserve, che non cerca il piacere, ma promuove il bene dell'altro, che, nella sua irriducibile alterità, lascia filtrare l'altezza infinita del bene. L'amore alimenta sempre un desiderio vitale capace di contrastare la negatività di chi vive ossessionato dalla morte. Il cristiano, spinto dal desiderio del bene, è chiamato ad operare a tutto campo, e sarebbe inutile cercare di porre dei limiti all'Amore che si è donato senza misura a noi, così come Lui anche noi dobbiamo e possiamo amare incondizionatamente:

L'azione caritativa ora può e deve abbracciare tutti assolutamente gli uomini e tutte quante le necessità. Ovunque vi è chi manca di cibo, di bevanda, di vestito, di casa, di medicine, di lavoro, di istruzione, dei mezzi necessari per condurre una vita veramente umana, ovunque vi è chi afflitto da tribolazioni e da malferma salute, chi soffre l'esilio o il carcere, la carità cristiana deve cercarli e trovarli, consolarli con premurosa cura e sollevarli porgendo loro aiuto. E quest'obbligo si impone prima di tutto ai singoli uomini e popoli che vivono nella prosperità (n.8).

Questa insistenza sulla dimensione planetaria dell'amore mette in primo piano la necessità che l'operato del cristiano nel mondo non conosca confini. Viene inoltre sottolineato il bilanciamento tra amore e giustizia che rischia sempre di confondere gli animi e l'operato personale e istituzionale. Parlare del primato della carità non deve, infatti, farci perdere di vista che la giustizia è una necessità. Vi sono circostanze e situazioni nelle quali il "dare", è innanzitutto un "dovere", più che un "dono". In questi casi sarebbe più opportuno parlare di "dovere di giustizia" più che di "carità". Ai laici spetta dunque questo delicato compito del discernimento, anche al fine della rimozione di ciò che in radice mortifica l'uomo e impedisce la piena realizzazione del suo essere creaturale (n.8).

Dal capitolo III il decreto sull'apostolato dei laici definisce nel dettaglio gli ambiti nei quali deve esercitarsi l'azione operosa dei cristiani, specificando che il loro impegno si estende in "larghezza": famiglia, comunità ecclesiale, parrocchia, diocesi; "altezza": vivere nell'unione spirituale con i fratelli l'attesa del regno; "profondità": alimentare con la partecipazione alla liturgia la vita spirituale, affinché non venga mai a mancare il cibo spirituale che nutre la coscienza umana ed elevarla verso

il suo autentico fine. Tra le varie forme di apostolato quella che i laici adulti esercitano nei riguardi dei giovani acquista un particolare rilievo. Si raccomanda infatti che

gli adulti procurino d'instaurare con i giovani un dialogo amichevole passando sopra la distanza dell'età, di conoscersi reciprocamente e di comunicarsi reciprocamente le proprie ricchezze interiori. Stimolino i giovani all'apostolato anzitutto con l'esempio, e, all'occasione, con un prudente consiglio e con un valido aiuto. I giovani nutrano rispetto e fiducia verso gli adulti; quantunque siano inclinati naturalmente alle novità, apprezzino come meritano le buone tradizioni. Anche i fanciulli hanno la loro attività apostolica. Secondo le proprie forze sono veri testimoni viventi di Cristo tra i compagni (n. 12).

Coerenza, fraternità, coscienza della propria responsabilità sono gli ingredienti imprescindibili che fanno del laico cristiano un autentico testimone e apostolo della carità (n. 13). Mandati da Cristo e dalla Chiesa ad annunciare al mondo che Cristo è la via, la verità e la vita, i laici sanno che la loro azione si estende fino ai confini della terra:

Immenso è il campo di apostolato che si apre nell'ordine nazionale e internazionale, dove sono specialmente i laici a essere ministri della sapienza cristiana. Animati dall'amore di patria e nel fedele adempimento dei doveri civici, i cattolici si sentano obbligati a promuovere il vero bene comune e facciano valere il peso della propria opinione in maniera tale che il potere civile venga esercitato secondo giustizia e le leggi corrispondano ai precetti morali e al bene comune. I cattolici esperti in politica e, come è naturale, saldamente ancorati alla fede e alla dottrina cristiana, non ricusino le cariche pubbliche, potendo mediante una buona amministrazione provvedere al bene comune e al tempo stesso aprire la via al Vangelo (n. 14).

Il Concilio non manca di prendere in considerazione anche i "modi" in cui i laici cristiani esercitano il loro apostolato. Infatti, sia che operino a livello individuale, quando le circostanze lo rendono necessario, che comunitario ciò che è essenziale è il "fine". Al cristiano è affidato il compito di generare un clima di dialogo e fiducia reciproci, in tutti i contesti nei quali si svolge la sua missione (cf. n. 17). Un'attenzione particolare è riservata all'associazionismo cattolico e ai diversi carismi che si esprimono attraverso queste forme di testimonianza comunitaria. A tutti sia chiaro che l'associazione è solo uno strumento per l'esercizio dell'apostolato, queste devono dunque essere aperte e in dialogo costante tra di loro. Infatti «la loro incidenza apostolica dipende dalla conformità con le finalità della Chiesa, nonché dalla testimonianza cristiana e dallo spirito evangelico dei singoli membri e di tutta l'associazione» (n.19).

Tra le varie forme di associazionismo l'Azione Cattolica occupa un posto di primo piano per il peculiare contributo apportato all'approfondimento degli aspetti della vita culturale e la formazione educativa, spirituale e morale delle coscienze a tutti i livelli della vita ecclesiale. Il Concilio apprezza in modo particolare il richiamo costante al rapporto con la gerarchia e l'attività che svolgono i laici di AC nei luoghi dove è più necessario l'intervento del laico cristiano. L'Azione Cattolica costituisce un punto di riferimento sul quale la Chiesa sa di poter contare. Per fare chiarezza rispetto ai compiti e ai limiti dell'associazionismo in quanto tale sono stati stabiliti i criteri che ne definiscono la natura e lo stile:

a) Fine immediato di tali organizzazioni è il fine apostolico della Chiesa, cioè l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza, in modo che riescano ad impregnare dello spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti. b) I laici, collaborando con la gerarchia secondo il modo loro proprio, portano la loro esperienza e assumono la loro responsabilità nel dirigere tali organizzazioni, nel ponderare le circostanze in cui si deve esercitare l'azione pastorale della Chiesa e nella elaborazione ed esecuzione del loro programma di azione. c) I laici agiscono uniti a guisa di corpo organico, affinché sia meglio espressa la comunità della Chiesa e l'apostolato riesca più efficace. d) Questi laici, sia che si offrano spontaneamente, o siano invitati all'azione e alla cooperazione diretta con l'apostolato gerarchico, agiscono sotto la superiore direzione della gerarchia medesima, la quale può sancire tale cooperazione anche per mezzo di un "mandato" esplicito (n. 20).

Nei confronti di tutti i laici che mettono la loro intelligenza al servizio delle istituzioni, i padri conciliari riconoscono che la Chiesa non può che avere un atteggiamento di accoglienza e gratitudine. Con grande spirito di innovazione, si arriva ad ammettere che compito della gerarchia ecclesiale è «promuovere l'apostolato dei laici, fornire i principi e gli aiuti spirituali, ordinare l'esercizio dell'apostolato medesimo al bene comune della Chiesa, vigilare affinché la dottrina e le disposizioni fondamentali siano rispettate» (n. 24).

Il fine del bene comune della Chiesa e del mondo è dirimente per distinguere le iniziative che possiedono finalità immediatamente spirituali da tutte le altre. In tal modo, la gerarchia ecclesiale ha la facoltà di concedere ai laici, effettivamente riuniti per realizzare il bene della Chiesa, il "mandato" per esercitare la missione apostolica, l'evangelizzazione e la formazione delle coscienze.

L'esortazione con cui si raccomanda al clero di accogliere i laici e sostenerli nelle loro iniziative è di particolare importanza per la vita di tutti gli uomini e per il costante rinnovamento di una Chiesa che intende dialogare con il mondo e affrontare le sfide sempre presenti in ogni

epoca della storia. I credenti, dal canto loro, auspicano che lo spirito di fraternità sostenga in ogni momento il clero, affinché sia sempre capace di vivere nel segno del dialogo con, per e nella Chiesa: dialogo dunque tra le diverse anime che la compongono e con tutti coloro che non sono ancora fratelli nella fede, ma che potrebbero diventarlo⁴⁸.

Ciascuno è chiamato a scoprire nell'altro la ricchezza interiore che lo anima, per poterlo mettere in condizione di esprimere il proprio carisma. Non si tratta di un discorso puramente teorico, dal momento che i Padri conciliari definiscono con precisione natura e funzioni delle forme particolari con cui si dovrebbe realizzare l'effettiva partecipazione dei laici alla vita della Chiesa, come ad esempio l'istituzione di consigli parrocchiali, interparrocchiali, interdiocesani, nazionali e internazionali (Cf. n. 26). Tali strutture sono particolarmente importanti per vivere, in maniera comunitaria, l'esperienza ecclesiale e costituiscono una risposta a tante richieste di laici seri ed impegnati che chiedono fiducia e intesa per annunciare al mondo la salvezza con il linguaggio e gli strumenti della fede, della razionalità e del dialogo.

Accanto al riconoscimento della necessità del sostegno che la Chiesa non deve fare mai mancare all'operato dei laici, i Padri conciliari introducono il valore della cooperazione come strumento di collaborazione efficace tra credenti e non credenti. La condivisione di valori umani comuni diviene un fattore di coesione valido anche al fine di un confronto sereno e proficuo per il bene e la crescita della società civile: "Anche i comuni valori umani richiedono non di rado una simile cooperazione dei cristiani che perseguono finalità apostoliche con coloro che non professano il cristianesimo, ma riconoscono tali valori. Con questa cooperazione dinamica e prudente che è di grande importanza nelle attività temporali, i laici danno testimonianza a Cristo, salvatore del mondo, e all'unità della famiglia umana" (n. 28).

Un compito particolarmente importante è quello della formazione, avvertita come una necessità imprescindibile per la realizzazione dei compiti e delle necessità della vita della Chiesa. Così, dopo aver definito i caratteri della formazione sempre *in fieri* del laicato nei termini di una

⁴⁸ «Perciò grazie a Cristo nasce, con la nuova umanità, anche una nuova fratellanza umana che supera e sostituisce la vecchia. La vecchia fratellanza in Adamo, infatti, è stata agli occhi di Paolo, che guarda retrospettivamente ad essa a partire dal nuovo Adamo Cristo, solo una comunione per nulla desiderabile. Soltanto la nuova fratellanza, che è del resto tendenzialmente senza dubbio universale, significa una reale unità salvifica. Come si vede, la dottrina dei due Adamo include oggettivamente una decisa critica del concetto illuministico di umanità, dal momento che riconosce come valida soltanto la seconda umanità, quella dell'"ultimo uomo" (1 Cor 15,45) Cristo. La sua fratellanza non "è" ancora universale, ma deve e vuole diventarlo. Gli uomini non "sono" ancora, in linea generale, fratelli in Cristo, ma possono e devono diventarlo» (J. RATZINGER, *La fraternità cristiana*, Queriniana, Brescia 2005, 46-47).

formazione spirituale, dottrinale, teologica, etica e filosofica, i Padri conciliari si impegnano nel precisare la gradualità del processo educativo che va perfezionandosi per l'intero arco dell'esistenza umana (n. 30).

I luoghi e le agenzie incaricate della formazione permanente e progressiva sono rispettivamente: la famiglia, la parrocchia, la scuola e i movimenti. Nella famiglia, ai genitori spetta il compito primario dell'educazione dei figli al rispetto degli autentici valori cristiani. I genitori sono dunque i primi laici che hanno il dovere di testimoniare la fede. Se la famiglia è la prima agenzia per la crescita spirituale del credente, la parrocchia la segue immediatamente dopo. Nella parrocchia i fanciulli devono poter sperimentare la prima forma di accoglienza e di integrazione. I sacerdoti, dunque, che educano per mezzo della catechesi, sono, con i genitori gli adulti nella fede più responsabili della formazione spirituale dei giovani. Insegnanti, educatori ed animatori costituiscono poi nella specificità delle loro vocazioni le altre figure di riferimento incaricati della crescita dei giovani nella fede e nel servizio della carità fraterna (n. 30).

L'idea di una formazione costante e permanente che abbraccia l'intero arco dell'esistenza umana, restituisce la responsabilità della crescita nella fede ad ogni credente, che in tal modo "può scoprire più accuratamente i talenti con cui Dio ha arricchito la sua anima, ed esercitare con maggiore efficacia quei carismi che gli sono stati concessi dallo Spirito Santo, a bene dei suoi fratelli" (n. 30).

Il decreto stabilisce, come sintesi finale, quali possono essere le varie forme di apostolato e i diversi sussidi di cui si servono per la loro effettiva attuazione:

a) Quanto all'apostolato per l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini, i laici debbono essere particolarmente formati a stabilire il dialogo con gli altri, credenti o non credenti, per annunciare a tutti il messaggio di Cristo. E poiché nel tempo nostro il materialismo di vario tipo sta diffondendosi largamente dovunque, anche in mezzo ai cattolici, i laici non soltanto imparino con maggior diligenza la dottrina cattolica, specialmente in quei punti nei quali la dottrina stessa viene messa in questione, ma contro ogni forma di materialismo offrano anche la testimonianza di una vita evangelica. b) Quanto alla trasformazione cristiana dell'ordine temporale, i laici siano istruiti sul vero significato e valore dei beni temporali in se stessi e rispetto a tutte le finalità della persona umana; si esercitino nel retto uso delle cose e dell'organizzazione delle istituzioni, avendo sempre di mira il bene comune secondo i principi della dottrina morale e sociale della Chiesa. Assimilino soprattutto i principi della dottrina sociale e le sue applicazioni, affinché si rendano capaci sia di collaborare, per quanto loro spetta, al progresso della dottrina stessa, sia di applicarla correttamente ai singoli casi. c) Poiché le opere di carità e di misericordia offrono una splendida testimonianza di vita cristiana, la formazione apostolica deve portare pure all'esercizio di

esse, affinché i fedeli, fin dalla fanciullezza, imparino a immedesimarsi nelle sofferenze dei fratelli e a soccorrerli generosamente quando versano in necessità (n. 31).

Il laico cristiano deve essere sempre pronto ad affrontare le sfide del secolo. Credere è la condizione necessaria, ma non sufficiente per vivere pienamente la dimensione dell'apostolato; è necessario infatti, offrire una viva testimonianza della propria fede mediante una serie di gesti e di azioni orientate a rendere presente nel tempo e nella storia l'autentico spirito del Vangelo. Il cristiano è chiamato a conformarsi a Cristo, affinché tutti possano riconoscere in lui il soffio dello Spirito che ci solleva oltre le miserie e le fragilità della vita presente verso il raggiungimento della verità che salva⁴⁹.

4. RILIEVI ANTROPOLOGICI CONCLUSIVI

Il Concilio, nato nell'era dello sviluppo tecnologico e dei *media* e considerato da più parti come il Concilio dei laici, ha riposto al centro della vita religiosa l'uomo. C'è da riconoscere che, seppure questo apprezzamento non ha mancato di suscitare numerose polemiche nel periodo postconciliare, rimane, tuttavia, un solido punto di riferimento per interpretare tutto il magistero di Paolo VI, come risulta evidente fin dall'Allocuzione da lui pronunciata alla chiusura del Concilio⁵⁰. La Chiesa conciliare guarda con particolare preoccupazione al mondo nell'epoca attuale e prova, con il dialogo e la disponibilità all'accoglienza, a dare una risposta alle esigenze sempre crescenti avanzate dalle creature sofferenti e tormentate. Come è stato osservato:

Considerato nella sua qualità di evento, il Vaticano II ha permesso al cattolicesimo di accedere a un nuovo livello di autocoscienza, avendo fatto sì che la Chiesa sperimentasse questa apertura mondiale (...). Nella sua qualità di avvenimento, il Vaticano II istituisce la pratica di una Chiesa che si vede mondiale, e rappresenta il punto di avvio di un processo ancora incompiuto di rovesciamento di un modo centralizzato di governare la Chiesa cattolica⁵¹.

⁴⁹ Per quanto attiene alla posizione giuridica del laico è necessario considerare i diritti, ma anche i doveri specifici sanciti nel Codice di Diritto Canonico in merito alla sua partecipazione ai *munera sanctificandi, docendi et regrendi*. Su questo punto cf. C. CIOTOLA, *I laici dal Concilio al Codice*, 362-364.

⁵⁰ Paolo VI affermava con fermezza l'interesse della Chiesa per l'uomo, tutto l'uomo compresa la sua fragilità: *Allocuzione* alla chiusura del Concilio Vaticano II (7.12.1965).

⁵¹ G. ROUTHIER, *A 40 anni dal Concilio Vaticano II. Un lungo tirocinio verso un nuovo tipo di cattolicesimo*, in "La Scuola Cattolica" CXXXIII (2005), 38.

Paolo VI ha cercato di indicare al mondo la chiave di lettura con cui deve essere letto il rinnovamento della Chiesa realizzato mediante lo spirito che anima il Concilio. Tutto quello che è stato elaborato, pensato e promulgato contiene, infatti, un esplicito o implicito riferimento all'uomo, affinché questi prenda coscienza della verità interiore che lo abita e lo invita a trascendere la mutabilità e la caducità del reale, ma anche il grande impegno della Chiesa tutta protesa verso la creatura umana per risollevarla dalla fragile condizione nella quale si trova. È, ricorda il Pontefice, la mano di Cristo che opera per mezzo della Chiesa. Qui grazie al soffio dello Spirito nessuna creatura sarà abbandonata all'angoscia e alla solitudine esistenziale che l'affligge. Come sottolinea anche Piero Antonio Bonnet:

L'autocomprensione di se stessa che la Chiesa ha consacrato negli insegnamenti del Concilio Vaticano II s'incentra particolarmente in un approfondimento del proprio mistero (in chiave non contraddittoria ma sicuramente complementare rispetto a quelli tentati nelle età precedenti), attraverso la figura esemplare del "popolo di Dio", più specialmente sentito (...) in chiave di comunione di tutti i fedeli in Cristo tra di loro e con Dio, e cioè quale *communio fidei, sacramentorum et disciplinae* come ebbe a precisare una volta Paolo VI⁵².

L'uomo, a cui la Chiesa conciliare rivolge il suo sguardo, è un essere intelligente, coraggioso e audace, ma al contempo fragile, debole e insicuro. L'amore, che attiene alla sua struttura antropologica, lo rende capace di superare i numerosi ostacoli che gli derivano dalla sua caducità e contribuisce a mantenerlo saldo nell'orientamento al bene che da sempre lo costituisce e lo attende. La dimensione attrattiva del bene non elimina, tuttavia, completamente la possibilità del negativo. La vulnerabilità dell'essere umano si manifesta, infatti, anche come fallibilità, proprio nel momento in cui ci viene chiesto di essere coerenti e mantenerci fedeli alle promesse e alle scelte durature. Il timore della vita presente si concretizza, talvolta, nella fuga dal mondo o nella pretesa di volerlo cambiare. L'attaccamento ai beni materiali sostituisce, in alcuni casi, la tensione verso l'assoluto e l'uomo finisce per dipendere da ciò che in sé costituisce solo uno strumento di cui potersi servire.

La paura dell'altro, che modifica e mortifica continuamente le relazioni affettive e sociali, crea una spirale letale fatta di sfiducia e sospetto che con fatica riusciamo a rettificare. In molte occasioni anche il lavoro, anziché costituire una fonte di soddisfazione e di riscatto, fagocita le energie intellettuali, affettive e spirituali dell'uomo fino a trascinarlo

⁵² P. A. BONNET, *Il fedele: nuovo protagonista nella Chiesa*, 481.

lontano da sé in una regione distante e sconosciuta, nella quale non ci si ritrova più e ci si abbandona all'angoscia esistenziale. Quando la vita umana viene sorpresa nei luoghi meno ospitali in cui si dispiega, la voce della speranza cristiana dovrebbe levarsi con maggiore forza per cercare di risollevarci dal nostro sgomento. Di fronte alla realtà dell'esistenza, frantumata ed esposta al pericolo dell'insignificanza e del nulla, l'individuo cerca un'intima relazione con la trascendenza che lo apre alla verità dell'essere. In questa prospettiva riacquista pieno significato l'interiorità umana, intesa come ricchezza spirituale e come pienezza di un'esperienza vissuta nell'intima apertura all'ulteriorità. Così, di fronte ai continui cambiamenti e alle sfide rappresentate dal relativismo dilagante dovuto al sempre più consistente influsso del materialismo, esistenzialismo e scientismo, la Chiesa conciliare sente il bisogno di aprirsi, comprendere e dialogare con gli uomini che vivono nel tempo presente per offrire loro un ancoraggio e un segno di speranza. Questo dialogo e questa apertura sono la ragione intima e il sostegno più efficace di quel processo di rinnovamento che ha coinvolto e coinvolge ancora oggi, a molti anni di distanza, tutti i credenti di fede cattolica. In questo senso più che i fondamenti della religione, i Padri conciliari vollero far conoscere la disponibilità e l'apertura della Chiesa, riconfermando la fiducia nell'uomo, nelle sue capacità, nella sua intelligenza, nella sua inventiva e creatività. Questa creatura, fatta ad immagine e somiglianza spirituale del Creatore, vive della e nella relazione con Dio, con se stesso e con gli altri. Riscoprire e far apprezzare il volume totale della vocazione relazionale dell'essere umano diviene il compito primario della Chiesa che, anche grazie al Concilio Vaticano II, ha aperto le proprie porte alla partecipazione dei fedeli alla missionarietà ecclesiale. In ciò riposa, come ci ricorda ancora Bonnet, il senso autentico della libertà: «Il fedele in Cristo si scopre così nella sua esistenza quale "indeterminatezza radicale", autoevidenziandosi quale essere realmente affidato a se stesso ed autorealizzandosi in Dio tempo dopo tempo nella "singolarità della sua identità cristiana" attraverso la libertà. Mediante un incessante dinamismo diacronico la libertà fa anche dei *christifideles* nel popolo di Dio esseri l'un l'altro diversi ed in se stessi assolutamente unici»⁵³.

Resi partecipi della vita della Chiesa, i laici cristiani sono chiamati a cooperare per portare nel mondo la novità di una salvezza che incarnandosi è divenuta concreta sorgente di speranza per tutti. Il carattere missionario della vocazione laicale si declina anche con l'assunzione della responsabilità e della consapevolezza di essere testimoni credibili della

⁵³ P. A. BONNET, *Il fedele: nuovo protagonista nella Chiesa*, 484.

verità che salva⁵⁴. Lo ribadisce anche Giovanni Paolo II nella Esortazione apostolica *Christifideles laici*, sottolineando:

Ai nostri tempi, nella rinnovata effusione dello Spirito pentecostale avvenuta con il concilio Vaticano II, la chiesa ha maturato una più viva coscienza della sua natura missionaria e ha riascoltato la voce del suo Signore che la manda nel mondo come "sacramento universale di salvezza" (LG 48). Andate anche voi. La chiamata non riguarda i Pastori, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, ma si estende a tutti: anche i fedeli laici sono personalmente chiamati dal Signore, dal quale ricevono una missione per la Chiesa e per il mondo⁵⁵.

Annunciare con la propria vita, dentro la cornice della storia, che Cristo è amore e salvezza, è il compito a cui sono chiamati i laici "nella" e "con la" Chiesa. La presenza viva e operosa dei laici nei diversi ambiti della vita ecclesiale deve diventare un elemento ordinario della vita della Chiesa. Questo processo di crescita inaugurato dal Concilio Vaticano II è, tuttavia, in molti contesti ancora tutto da vivere. Affidiamo alle parole di Bruno Forte il compito di concludere la nostra breve esposizione sulla questione dei laici nella Chiesa a partire dal Concilio Vaticano II. Con lui pensiamo, infatti, che il percorso di crescita e maturazione dei laici cristiani sia senz'altro cominciato, ma c'è bisogno del lavoro quotidiano di tutti gli "operai nella vigna", affinché un giorno anche il terreno più arido possa produrre buoni frutti:

Il processo di maturità dei cristiani adulti è un processo che il Concilio ha certamente avviato (...). Da questo punto di vista c'è una nuova fiducia sancita nei testi del Concilio nei confronti della dignità e della maturità di ogni battezzato. Ma affinché questa fiducia si esprima in un'effettiva partecipazione alla vita della Chiesa occorre un lavoro di formazione, di maturazione delle coscienze e in questo senso, il lavoro catechetico e teologico iniziato nel periodo postconcilio richiederà certamente ancora anni⁵⁶.

⁵⁴ «Il rinnovamento innescato dal Vaticano II, piuttosto sotto forma di sollecitazione alle chiese a ricercare forme di testimonianza adeguate alle proprie condizioni storiche che come rigida determinazione di modifiche istituzionali imposte a tutta la chiesa continua a fermentare. Con interessanti analogie con le altre chiese cristiane, emerge una richiesta di "conciliarità" come esigenza di corralità nei vari aspetti della vita delle chiese. Difficilmente l'assetto istituzionale potrà restare alla lunga estraneo a questa pressione» (G. ALBERIGO, *Il Concilio Vaticano II e le trasformazioni culturali in Europa*, in "Cristianesimo nella storia" XX/2 (1999), 404).

⁵⁵ *Christifideles laici*, n. 2.

⁵⁶ B. FORTE, *I laici nella Chiesa e nella società civile. Comunione, carismi e ministeri*, Piemme, Milano 2000, 30.